

I TRE PORCELLINI

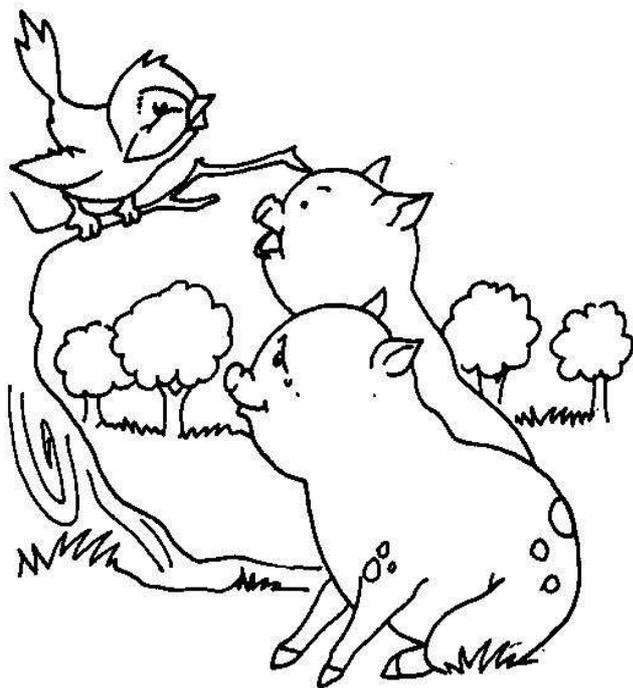
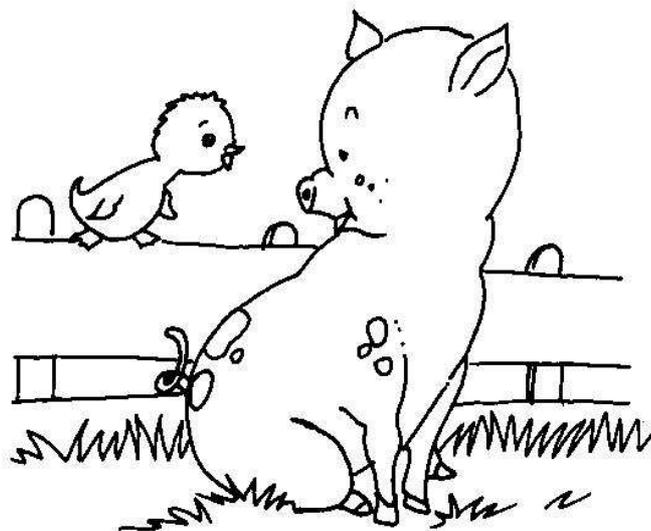


La fattoria del Gallo d'oro era conosciuta in tutta la valle per la varietà degli animali che l'abitavano.

La famiglia più simpatica era composta da tre maialini, Lenticchia, Codino, Musorosa e la loro mamma.

Da quando avevano scoperto che tutte le sere il fattore e suo figlio si esercitavano a suonare, Lenticchia e Codino si erano convinti di essere dei valenti suonatori di zufolo e fisarmonica. E lo ripetevano a tutti.

Un bel giorno Codino e Lenticchia,



passeggiando per la fattoria, videro un uccellino posarsi su di un ramo che sporgeva dal recinto.

— Ma guarda che bei porcellini! — disse questi. — Peccato che degli animali come voi debbano stare tutto il giorno rinchiusi, sprecando così le loro giornate!

— Ma noi abbiamo da fare! — protestarono i due maialini. — Suoniamo lo zufolo e la fisarmonica e anche bene, sai? — Logicamente mentivano.

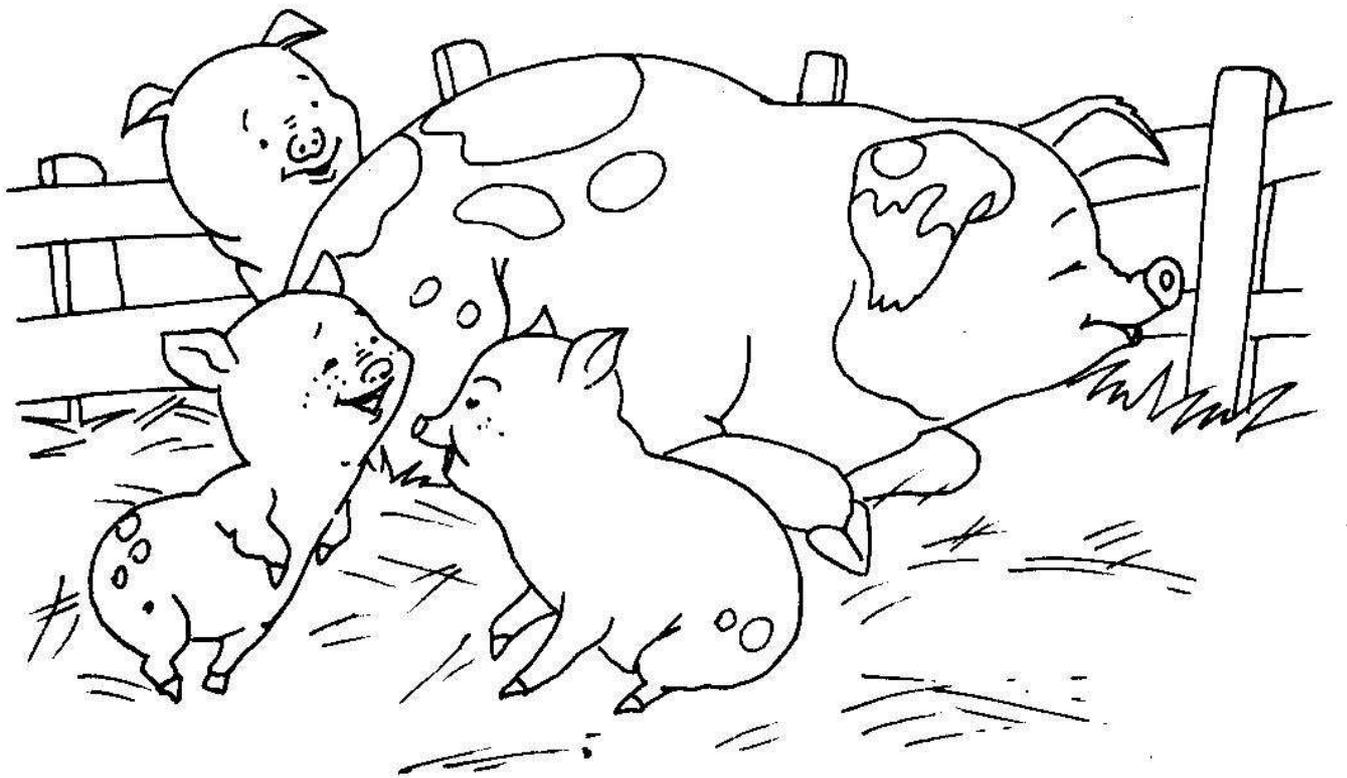
L'uccellino proseguì dicendo: — Restando nella fattoria non potrete mai conoscere le meraviglie del bosco che sta attorno a voi, senza contare che, con la vostra musica, potreste allietare tanti vostri compagni che vivono in libertà.

Quella stessa notte, nel loro caldo rifugio, Codino e Lenticchia progettarono la loro fuga, sognando di diventare due valenti musicisti.

— Sai — diceva Lenticchia — l'uccellino ha ragione, noi siamo sciupati chiusi qui dentro mentre potremmo conoscere tanti altri animali e suonare per loro, vedere nuovi posti e cibarci con il ricavato dei nostri concerti, senza dipendere continuamente da quell'antipatico del fattore e da suo figlio.

Dopo aver fantasticato per ore e ore, sognando ad occhi aperti una vita di fama e di gloria, decisero, di comune accordo, di lasciare la fattoria all'alba ed iniziare così la loro nuova vita girovaga, certi di avere presto un grandissimo successo.

Musorosa intanto, fingendo di dormire, aveva ascoltato i loro discorsi e prevedendo i guai in cui si sarebbero cacciati, decise di seguirli per poterli aiutare.

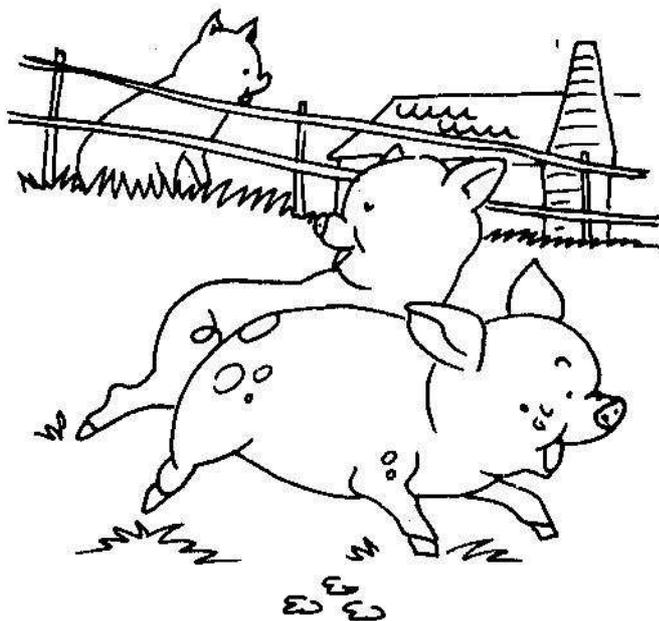


All'alba, cercando di fare il meno rumore possibile, Lenticchia, Codino e Musorosa lasciarono per sempre la fattoria che li aveva visti nascere.

L'aria del mattino era frizzante e i nostri amici ammiravano estasiati nuovi fiori, nuove piante e tutta quella immensa pianura che si estendeva dinanzi a loro, giù giù fino al bosco.

Ora erano finalmente liberi di vivere la loro grande avventura, senza dover dipendere da nessuno.

Ben presto arrivarono alle soglie del



bosco, e dall'alto di un ramo, uno strano uccello con gli occhi tondi, un gufo, disse loro: — Ma che fate qui? Non sapete che il bosco non è fatto per animali come voi? Il vostro posto è solo nella fattoria.

— Non ti preoccupare — rispose Codino per tutti — ce la caveremo! Cerchiamo solo chi possa costruire degli strumenti per noi.

Mio fratello suona lo zupfelo ed io suono... diventerò il più grande suonatore di fisarmonica.

Il gufo, vedendoli così sicuri del fatto loro, li indirizzò dal picchio falegname, un provetto costruttore di strumenti da generazioni. Solo lui avrebbe potuto accontentare quei porcellini un pò discoli e presuntuosi.

Il picchio fu molto gentile; chiese solo un pò di tempo per la costruzione della fisarmonica e dello zufolo, per il quale occorreva un legno speciale che nasceva solo in palude.

— Nel frattempo — disse — potreste andare dalla gazza ladra che vi potrà fornire abiti decenti da indossare durante i vostri concerti. Abita laggiù, tra quel nocciolo e il noce. — I porcellini, messi in grande allegria da questi primi eventi, si diressero verso la casa della gazza che esponeva la sua merce sulla superficie di una vecchia quercia abbattuta. Dopo aver ascoltato un lungo discorso di quella simpatica chiaccherona, i tre porcellini scelsero i loro abiti, divertendosi un mondo.



Alla fine ringraziarono e tornarono dal picchio falegname. Gli strumenti erano pronti, e i nostri amici decisero che erano più belli di quelli del fattore e di suo figlio. E poi erano costruiti su misura.

Codino e Lenticchia sembravano impazziti dalla gioia e cominciarono a provare i loro strumenti davanti al loro fratellino Musorosa.

Il primo ad accorrere, attirato da quegli strani suoni, fu un cerbiatto. — Ma che bravi! Dove avete imparato a suonare così bene? — disse — la vostra musica è talmente bella che non mi stancherei mai di ascoltarla. — Stai tranquillo — disse Lenticchia, — poichè questa sera io e mio fratello Codino daremo un grande concerto per tutti voi, se vi fa piacere.



Codino accennò qualche nota con la sua meravigliosa fisarmonica.

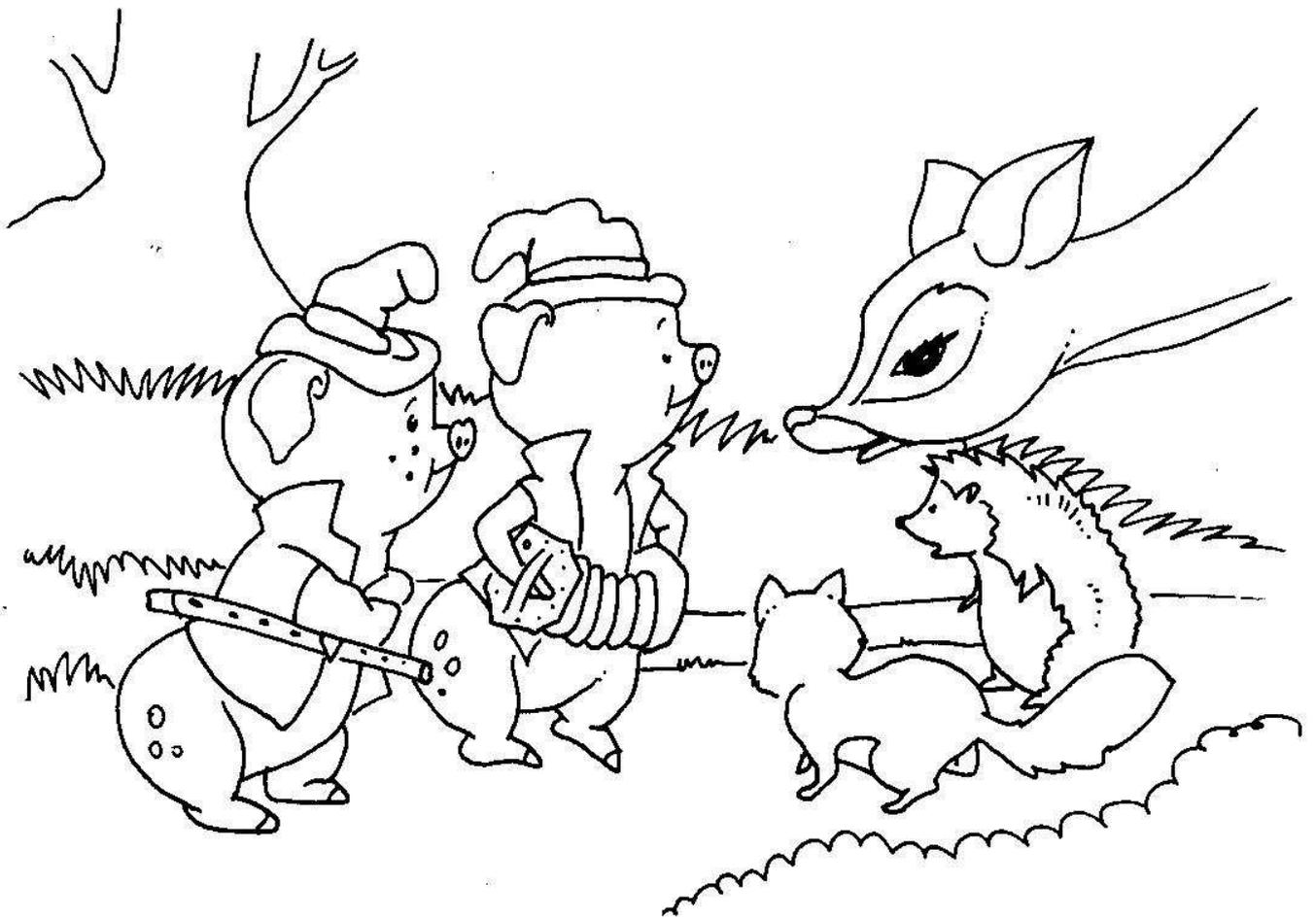
Era quello che ci voleva per fare affacciare dalla sua tana messor riccio che, nonostante la sua proverbiale scontroosità, stette immobile ad ascoltare quella musica affascinante.

La sera, sentendosi addirittura trascinato dal ritmo di quella musica, avrebbe intrecciato complicatissimi passi di danza. E a far ballare un riccio avevano provato in tanti, prima di allora, ma senza alcun successo.

Per tutto il giorno Musorosa ebbe un gran da fare a raccogliere foglie multicolori e bacche per allestire il palco dei musicanti. E bisogna riconoscere che in queste cose il maggiore dei porcellini era molto bravo.

Verso l'imbrunire il concerto ebbe inizio. I nostri amici suonarono come non era mai accaduto nella loro breve carriera e, tra il pubblico nessuno ricordava di aver mai sentito una musica più allegra di quella. Il concerto terminò tra il consenso generale. Quando però Musorosa fece il giro tra gli spettatori per vedere se poteva racimolare almeno quanto bastasse per una cena, nessuno tra gli animali fu in grado di offrire qualcosa.

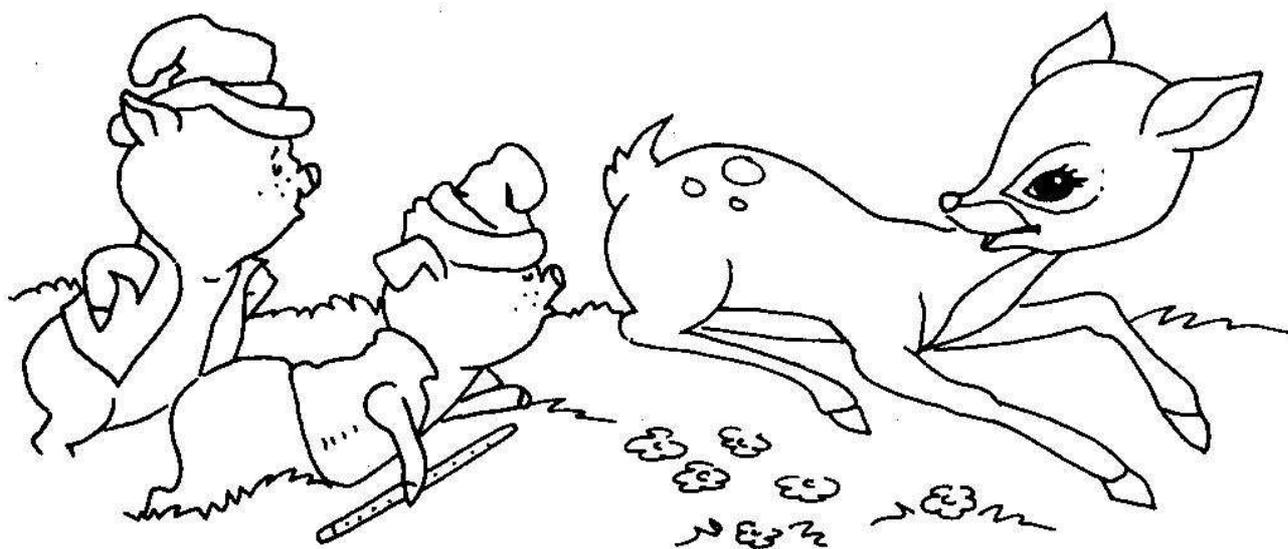
Infatti quello che riuscivano a procurarsi durante il giorno, a malapena bastava per loro e i piccoli. La situazione dei tre fratellini si faceva difficile. Musorosa allora, visto come si mettevano le cose, decise di cercare un luogo sicuro per costruirsi



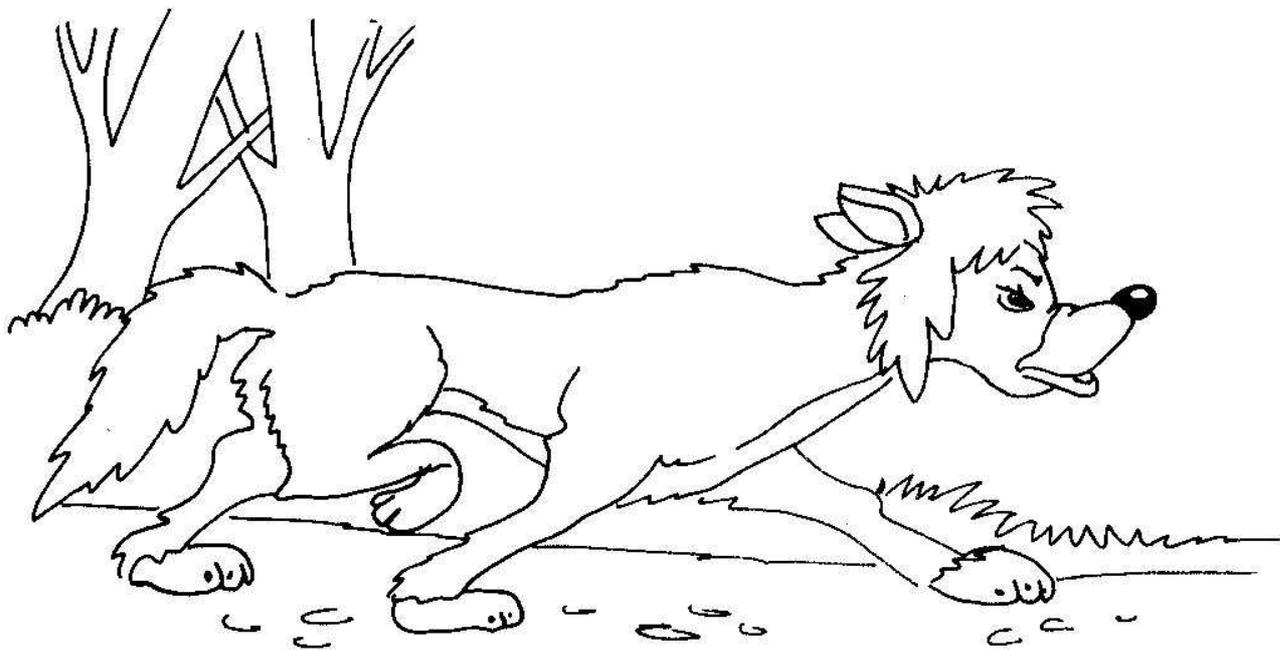
una casa con un campicello da coltivare che gli desse da vivere. Invitò quindi i suoi fratellini a seguirlo, prospettando loro tutti i pericoli ai quali sarebbero andati incontro; ma non venne ascoltato.



— Vai pure, se vuoi — disse Codino. — Ora siamo troppo stanchi per seguirti e per questa notte chiederemo ospitalità a qualche amico; domani poi penseremo al da farsi. Siamo grandi ormai e sappiamo badare a noi stessi.



Ma le cose non andarono per il loro verso; la tana del riccio era troppo piccola; il nido dello scoiattolo era posto in cima a un albero e il timido cerbiatto viveva all'aperto, poichè la fuga era l'unica sua arma di difesa.



La notte stava calando, quando nel bosco venne dato l'allarme. Il lupo Blu, che viveva tra i monti, stava entrando nel bosco ed il primo ad accorgersene fu il vecchio gufo che non tardò a mettere tutti in guardia con acute grida.



Codino e Lenticchia, spinti dalla paura e dimenticando la loro qualifica di famosi musicanti, si misero a correre all'impazzata senza sapere dove andare, mentre il lupo si era già messo alle loro calcagna.

Solo verso l'alba, essendo riusciti a far perdere le loro tracce, decisero di costruirsi un rifugio per difendersi dal lupo.

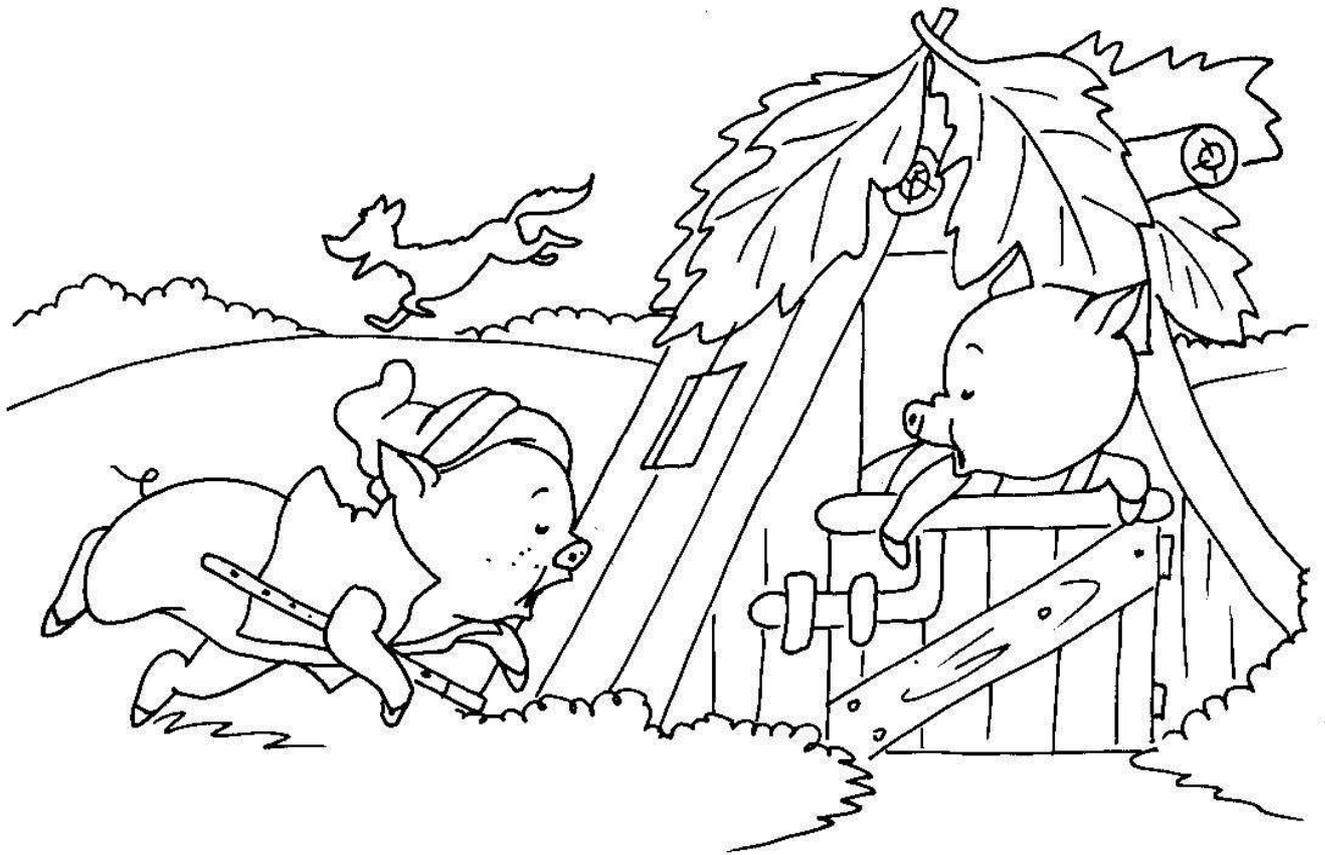
Lenticchia che era il più sfaticato, si costruì una specie di capanna fatta di frasche, credendosi così al sicuro.

Ma aveva fatto male i suoi calcoli, perchè venne ben presto scovato dal lupo al quale bastò soffiare su quell'ammasso di frasche per distruggere tutto il lavoro del porcellino.

A Lenticchia non restava altro che darsi alla fuga e cercò, sempre inseguito da Lupo Blu, di raggiungere la casa che Codino si era costruita poco lontano su un piccolo promontorio tutto fiorito: vi assicuro che il nostro porcellino correva come se fosse stato inseguito dal diavolo in persona.



La casa di Codino non era molto dissimile da quella del fratello, anche se costruita in legno. Era però così piccola che, appena Lenticchia vi si precipitò dentro, cominciò a scricchiolare paurosamente; anche il tetto cominciò a cedere.



Figuratevi poi quando arrivò il lupo, che cominciò a soffiare con quanto fiato aveva in corpo! La casa si inclinò, scricchiolò ancora, ed infine cadde a pezzi lasciando Codino e Lenticchia tremanti allo scoperto.

Ancora una volta i due porcellini presero la fuga inseguiti dall'implacabile nemico. — Presto Codino, seguiamo questo sentiero, probabilmente ci condurrà verso la casa di Musorosa. — Codino correva dietro al fratello, ormai esausto e senza speranza.

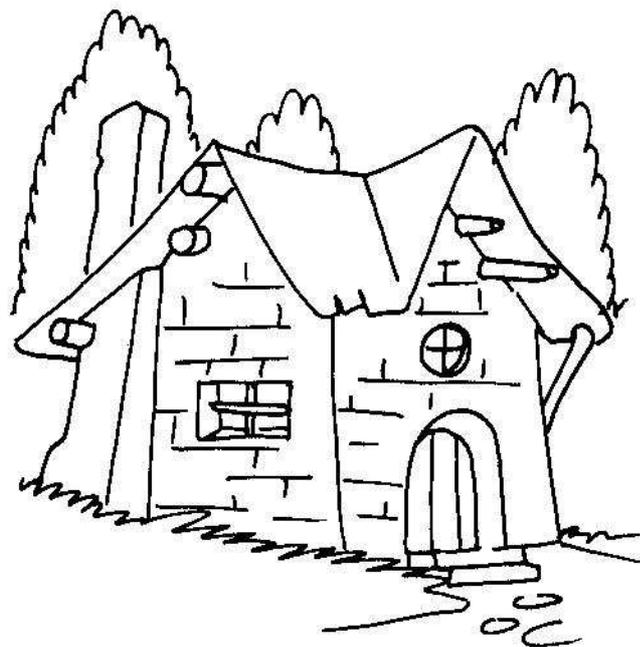
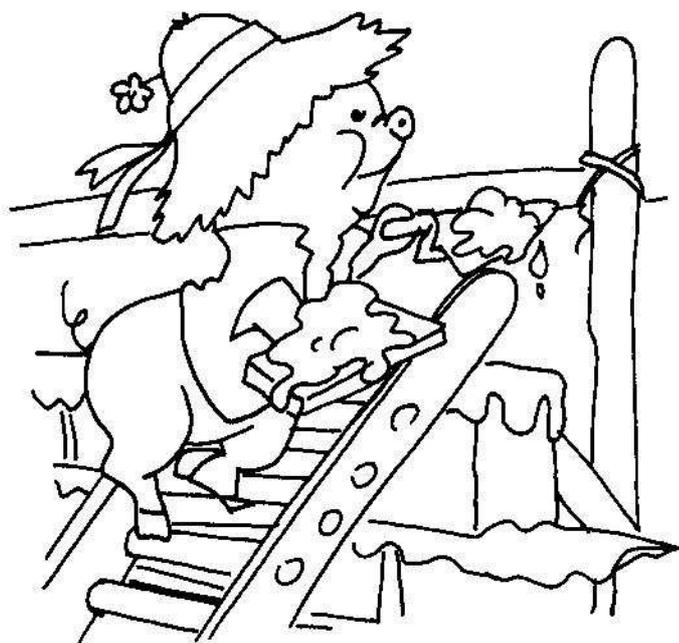
I giorni che seguirono furono davvero i più brutti della loro vita. Mai un attimo di sosta per potersi riposare, perchè il solo pensiero di essere raggiunti dal lupo, non li faceva nemmeno dormire.

La loro mente era sempre rivolta a Musorosa e ai suoi consigli che essi non avevano voluto seguire. Ma ahimé, il fratellino era lontano e loro troppo soli! La notte li trovò abbracciati con gli occhi sbarrati in attesa dell'alba.

Musorosa, dopo aver lasciato i suoi fratelli, non aveva certo perso tempo e si era messo al lavoro. Armato di santa pazienza, aveva cominciato la costruzione della sua casa, impastando mattoni e calce, dopo aver fatto una solida armatura di legno.

La casa cresceva a vista d'occhio e Musorosa avrebbe potuto essere pienamente felice se non avesse avuto la preoccupazione dei suoi fratellini.

— Non avrei mai dovuto lasciarli soli — diceva con tristezza. — Sono ancora due piccoli porcellini senza un briciolo di sale in testa.



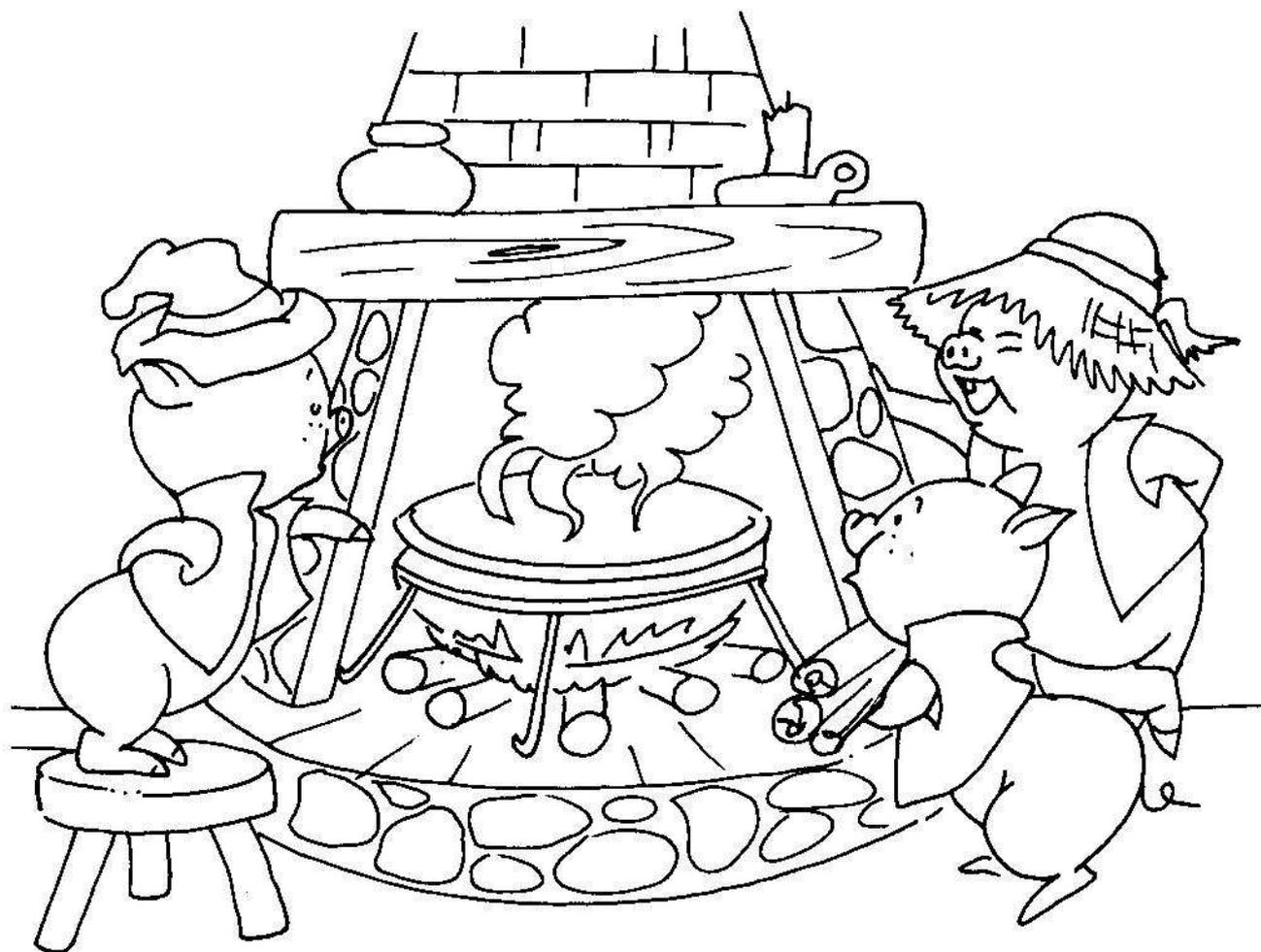
La casa era ultimata da qualche tempo. Un pomeriggio Musorosa, mentre si stava godendo il meritato riposo dopo tanta fatica, sentì all'improvviso le grida di aiuto di Codino e Lenticchia, di nuovo inseguiti da Lupo Blu.

In men che non si dica, Musorosa aprì la porta ai fratellini e la richiuse appena in tempo perchè il lanciattissimo lupo ci battesse il muso contro con un guaito di dolore. Dopo gli abbracci e le esplosioni di gioia, Lenticchia e Codino poterono dormire sonni tranquilli, mentre in lontananza si udivano gli ululati di Lupo Blu diffondersi nell'aria.

Il mattino seguente Musorosa svegliò i fratellini e ordinò loro di mettere sul fuoco una grande pentola di acqua, poichè previdente qual era, sapeva che il lupo non avrebbe abbandonato facilmente la sua preda. Infatti è risaputo che il lupo perde il pelo ma non il vizio e il nostro amico era un lupo testardo e... affamato.

Musorosa spiegò a Codino e Lenticchia che il camino era l'unica via attraverso la quale il nemico avrebbe potuto entrare, perciò la pentola di acqua bollente era quello che ci voleva per una degna accoglienza.

Lupo Blu poco dopo tornò alla carica, cercando con voce suadente di fare uscire



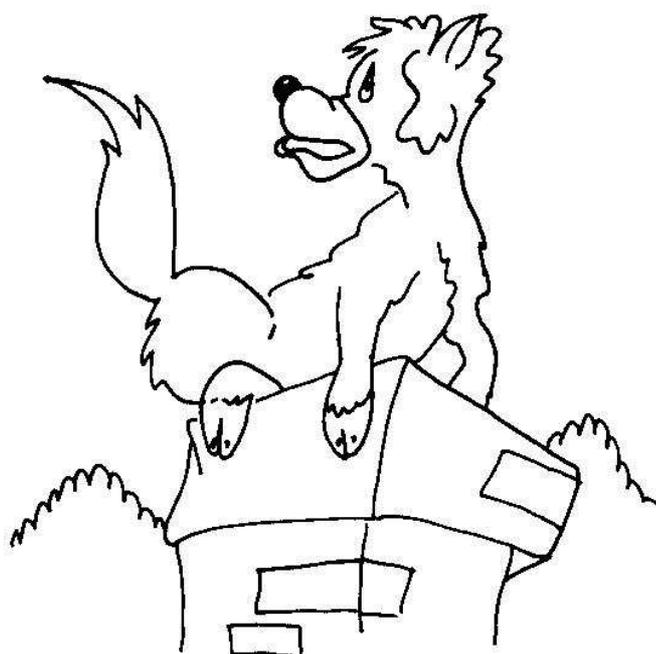
i porcellini allo scoperto; ma visto che ogni tentativo era inutile, si arrampicò sul tetto della casa, deciso a scoprire il sistema per entrarvi.

Tolse tegole, grattò muri, ma la costruzione era davvero molto solida.

Improvvisamente scopri l'esistenza del comignolo. Per Lupo Blu quella era la via degli arrostiti.

Sì, sì, sarebbe proprio entrato di là, piombando di sorpresa tra i porcellini, come un falco quando piomba sulla sua preda.

Se Lupo Blu era furbo, i nostri porcellini non erano da meno: infatti l'acqua posta sul fuoco era già bollente e davanti al camino, seduti su di una panchina, Codino, Lenticchia e Musorosa aspettavano il grande evento. Sembrava che i porcellini attendessero uno spettacolo televisivo destinato ai bambini.



Il lupo era furbo sì, ma certo non intelligente, poichè senza riflettere molto si infilò come una saetta giù per il camino.

A questo punto vi lascio immaginare cosa successe; appena Lupo Blu toccò con la coda la superficie dell'acqua bollente si udì un grido di dolore talmente forte che i muri della casetta tremarono e, con un balzo senza precedenti, il malcapitato uscì a razzo da dove era entrato. Da quel giorno nessuno più vide il lupo; dicono che si sia ritirato sulle montagne e provi un senso di disgusto per i maialini arrostito, anche se teneri.

La felicità dei tre porcellini per essere scampati al pericolo fu molta e la sera stessa suonarono e cantarono fino all'alba. Anche Musorosa si improvvisò musicante battendo su una enorme grancassa e cantando a squarciagola.

Ma non sentendosi soddisfatti di ciò, diedero una gran festa alla quale furono invitati tutti i loro amici del bosco.

Ci furono danze, canti e cibi prelibati per tutti.

Il cerbiatto, tralasciando per una sera la sua innata timidezza, si mise a cantare facendosi accompagnare dal dolce suono dello zupfelo di Lenticchia.



Il riccio, che sulle prime si era rifiutato di partecipare alla festa, arrivò verso sera e con aria indifferente si mescolò alla folla degli invitati abbandonandosi all'allegro ritmo della musica.

È passato molto tempo da quel giorno e nello stesso luogo sono nate altre due piccole casette, che Lenticchia e Codino hanno costruito con l'aiuto di Musorosa.

Ad ogni casetta è annesso un orticello coltivato a granturco di cui i tre fratelli fanno delle enormi scorpacciate. E c'è anche la sala dei concerti, dove ogni settimana i porcellini si riuniscono per fare della buona musica.

Con l'aiuto del picchio falegname è stata poi scolpita una grande statua di Lupo Blu piangente e incatenato nel bel mezzo di uno spiazzo. Ben presto se ne farà l'inaugurazione.

È stato mandato un biglietto d'invito anche a Lupo Blu che a tutt'oggi però non si è fatto vedere.

Se a qualcuno capitasse di incontrarlo un giorno o l'altro, gli dica pure che i tre porcellini sono sempre lì e lo aspettano... con un'altra pentola d'acqua bollente!

